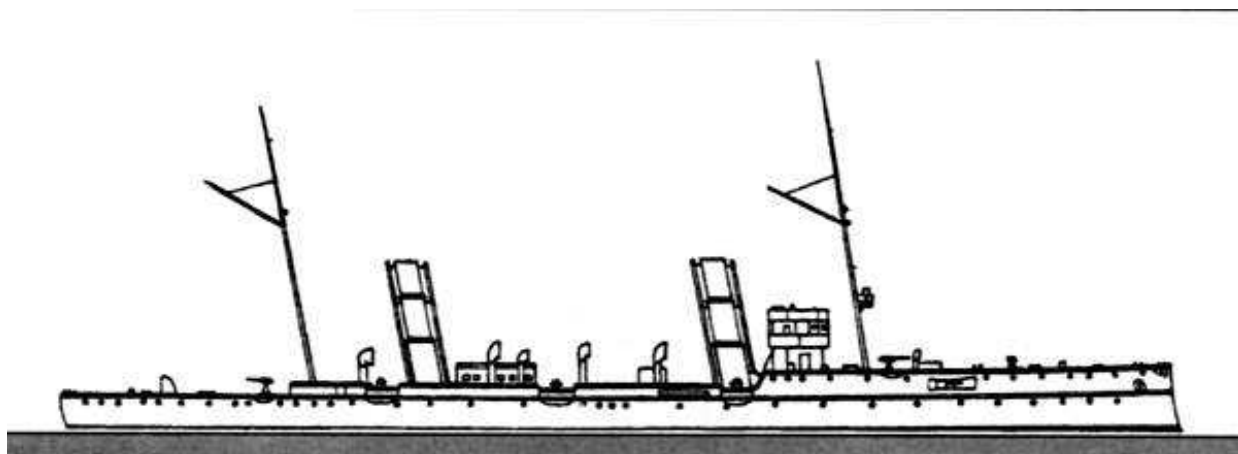


## **Gli incrociatori torpediniere *AGODART* - *COATIT***

Il Generale del Genio Navale *Nabor Soliani* alla fine dell'800 progettò una classe di due navi classificate come esploratore con dimensioni più grandi di un cacciatorpediniere: erano l'*Agodart* ed il *Coatit*.

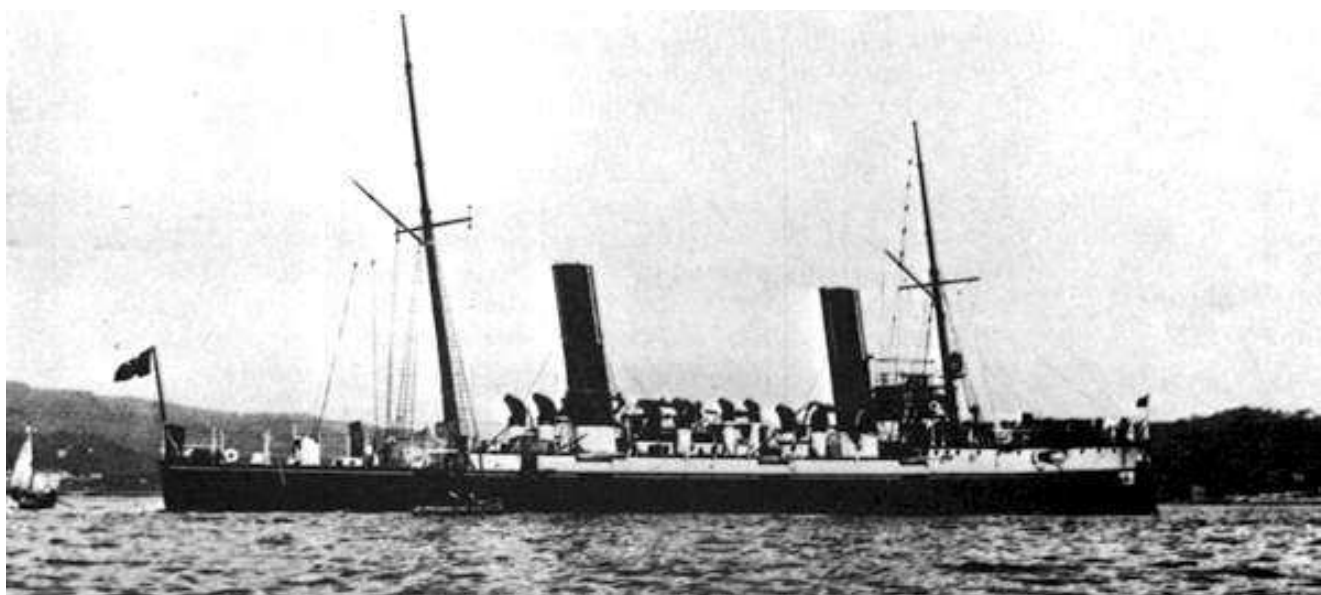
Entrambi presero il nome di due località africane interessate da furiosi combattimenti qualche anno prima ( 1)



rolilo dei due incrociatori torpediniere

Le due unità furono costruite nel cantiere navale di Castellammare di Stabia.

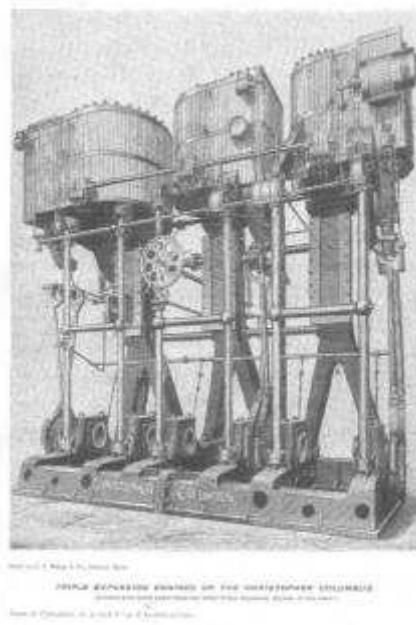
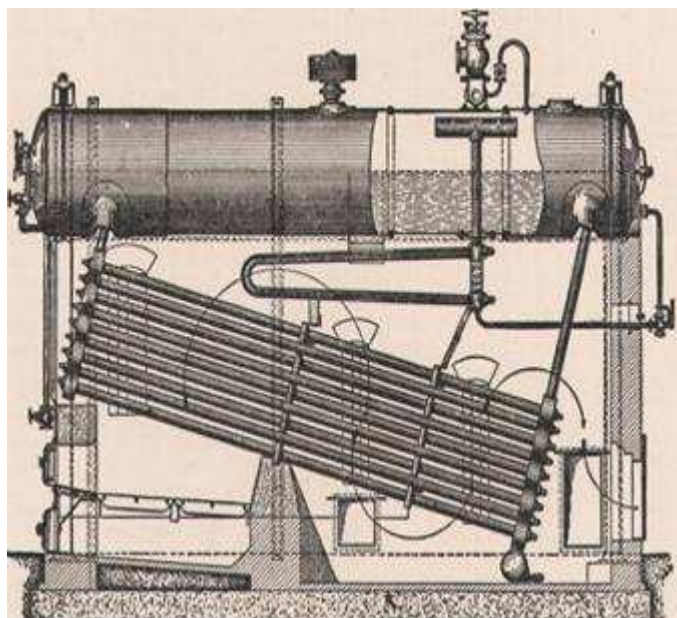
La capoclasse *Agodart* fu impostata il 18 febbraio 1897 e varata l'11 ottobre 1899; la gemella *Coatit* rispettivamente l'8 aprile 1897 e 15 novembre 1899. Entrambe furono consegnate alla Regia Marina l'anno successivo e precisamente il 26 settembre ed il 1° ottobre.



Si riportano le caratteristiche e le dimensioni che variano di poco:

	<u>Agodart</u>	<u>Coatit</u>
Dislocamento a pieno carico ( in tonnellate)	1.530	1.510
Dislocamento normale	1.340	1.292
Dimensioni ( in metri):	91,6 x 9,3 x 4,3	91,6 x 9,3 x 3,5

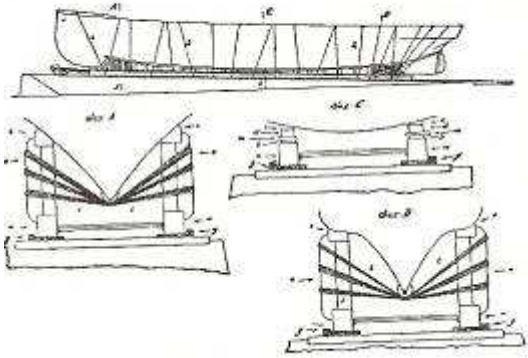
L'apparato motore era formato da 8 caldaie Blechynden e 2 motrici a triplice espansione, per una potenza di 8.129 cavalli che dava movimento alle due eliche con una velocità di 22 nodi. La protezione era di 20 mm sul ponte.



Caldaia e motrice a triplice espansione

L'armamento era costituito da 12 cannoni da 76 mm e 2 tubi lancia siluri.

All'atto del varo del *Coatit* la rivista "Illustrazione Popolare" così riportava l'avvenimento. "Nell'antico e glorioso cantiere di Castellammare di Stabia ha avuto luogo alla presenza delle autorità civili e di marina e di un pubblico imponente, il varo dell'incrociatore torpediniere *Coatit*, eseguito su disegno dell'ingegnere Nestore Soliani. (...) Il varo di questa nave è avvenuto ad un mese dall'*Agodart* quasi gemella. Entrambe le manovre sono state dirette dal comm. Ernesto Vitale, direttore del Genio navale del 2° dipartimento. Al varo del *Coatit*, per iniziativa dello stesso Vitale, si è avuto una novità: quella dell'abolizione delle trincee di ritenuta, ossia di quel fascio di corde che veniva legato da una parte alla invasatura e dall'altra ad un grosso traversone fisso allo



Invasatura con trince e ritenute

cantiere di Castellammare.”

scalo e che veniva lasciato al momento del varo. È stata, invece, adoperata una trincea in ferro, composta di più lamiere e divisa in due parti; di cui l'una fissa all'invasatura, l'altra al traversone dello scalo ed unite da un grosso cuneo. Al momento di liberare la nave, un colpo di mazza faceva cadere il cuneo e le due parti si divisero. Tale sistema che ha dato ottimi risultati e che rappresenta una economia, sarà adottato anche per il varo della grande corazzata Benedetto Brin, in costruzione nello stesso



Il varo del nuovo incrociatore COATIT a Castellammare di Stabia (da una fotografia istantanea).

### Agodart

Motto della nave: *FERT* (2)

Nel settembre 1902 si recò a Costantinopoli, il 14 aprile 1903 toccò Algeri. Fu di nuovo a Costantinopoli nel 1907 e a Sebastopoli nel 1911.



Partecipò alla guerra italo-turca ed alla Prima G.M. come nave scorta nel Mediterraneo.

L'unità il 20 maggio 1911 si recò in Crimea per portare in patria le spoglie del generale *Alessandro La Marmora*, fondatore del



corpo dei bersaglieri. Che, ivi, morì di colera assieme ad altri militari italiani ( 3)

Il primo ottobre 1911 bombardò le stazioni radiotelegrafiche di Derna e di Bengasi.

Prese parte all'occupazione di Tobruk effettuando, poi, numerose missioni sulle coste libiche. Partecipò alle operazioni in Egeo per l'occupazione di quelle isole. Rientrò a Napoli il 9 agosto 1912.

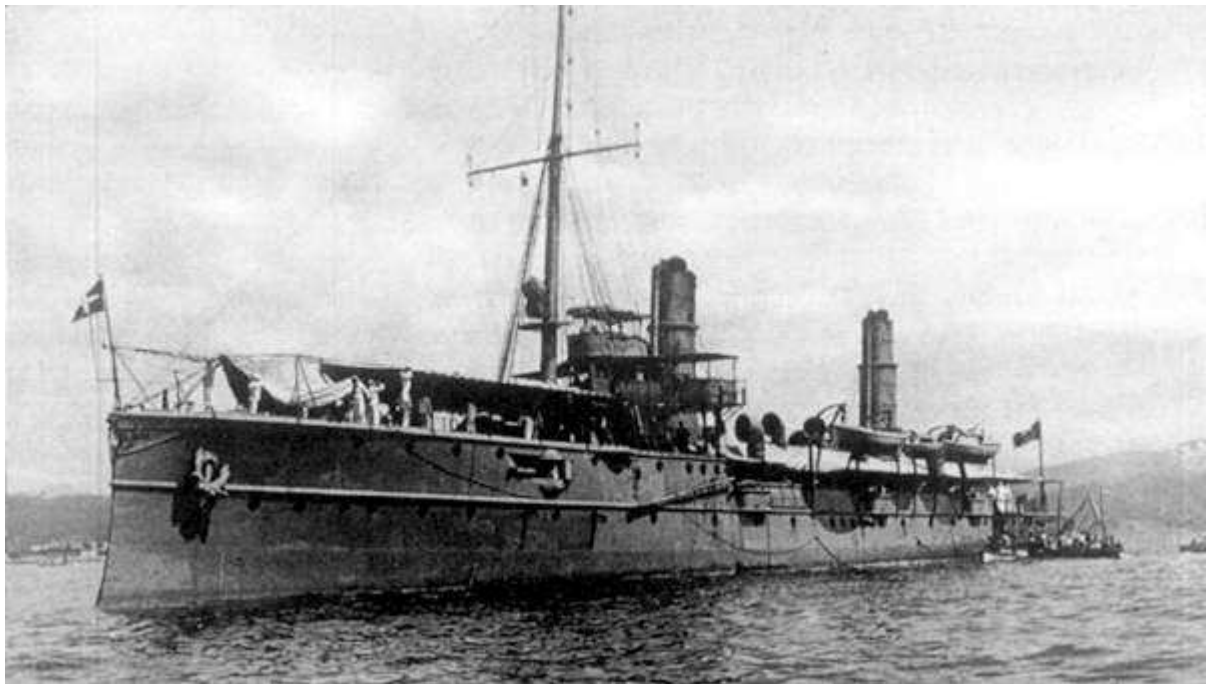
Nel gennaio 1913 fu destinata nel Levante come unità stazionaria a Smirne. Nel maggio fu trasferita nelle acque della Cirenaica dove restò fino al 31 ottobre 1913. Fu impegnata in missioni sulle coste albanesi nell'estate del 1914.

Le due navi nel 1914 vennero classificate *esploratore*.

Il 23 maggio 1915, al comando del Capitano di fregata *Acton*, fu dislocata a Brindisi e dal 24 novembre fu aggregata alla squadra anglo-francese. Dal 6 aprile 1916 fece parte della I Squadra di base a Taranto e dal 22 ottobre 1917 ebbe base a Spezia.

L'Agordat nel 1921 venne riclassificato *cannoniera* con modifica all'armamento formato da 2 cannoni da 120/40 mm. e 2 da 76/40. Con fumaioli più lunghi rispetto alla nave gemella, alla nave fu asportato anche un albero. L'Agordat nave fu radiata e demolita il 4 gennaio 1923.

### *Coatit*



Il *Coatit* dal luglio 1903 fino al mese di febbraio 1904 fece servizio di stazione nel Mar

Rosso e lungo le coste orientali dell’Africa.

L’unità partecipò nel 1904 alla Campagna d’Africa contro i pirati del Mar Rosso, che con i loro sambuchi armati, assalivano e depredavano quelli arabi che esercitavano il piccolo commercio locale.

A bordo era imbarcato *Enrico Toti* con la qualifica di torpediniere elettricista.



Dopo il terremoto di Messina, il *Coatit* salpò da Napoli con a bordo l’allora Ministro dei LL.PP. Pietro Bertolini che si recò a Messina per constatare i danni prodotti anche dal maremoto.(4)



**Immagini delle operazioni di soccorso dopo il sisma**

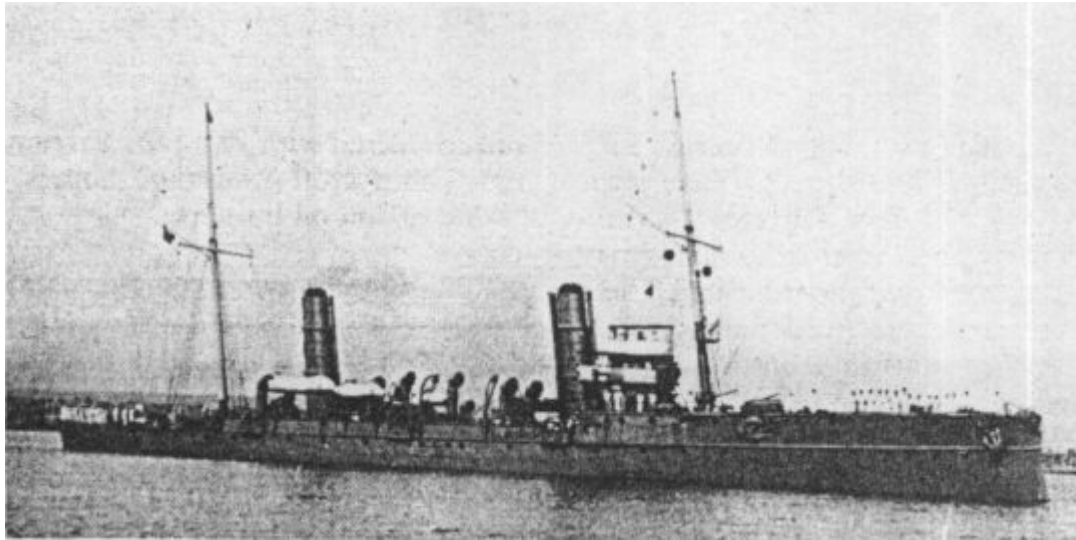
Partecipò alla guerra italo-turca del 1911-1912 come unità esploratore della Seconda Squadra del Vice Ammiraglio *Favarelli*, bombardando le postazioni costiere in mano ai turchi, partecipando all’occupazione di Rodi e catturando una pirosbarca ottomana.

Rimase nelle acque del Levante fino al 10 gennaio 1913. dall’ottobre al marzo del 1914 fu in Cirenaica e successivamente fu destinato in Egeo dove stanziò fino ad aprile del 1914.

Nel primo conflitto mondiale partecipò a circa 90 missioni di guerra, tra cui azioni

offensive contro sommergibili nel mare di Sicilia.

Nel 1919 venne trasformato in posamine e riarmato montando due pezzi da 120 mm./canna 40 cal. ed otto pezzi da 76 mm./canna 40 cal.



Il *Coatit* fu radiato e demolito l'11 giugno 1920

**Antonio Cimmino**

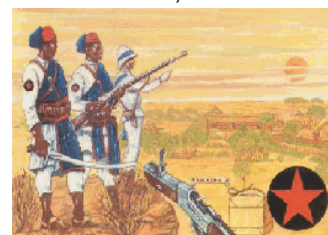
## NOTE

- (1) Nella battaglia di Agordat del 1893 il capitano *Giuseppe Galliano* ( [nella foto](#) ) comandava un Battaglione Indigeni Eritrei, nonché una batteria di artiglieria da montagna servita da sudanesi. Dapprima le sorti della battaglia furono favorevoli alle truppe di Galliano ma, successivamente, i Dervisci, incuorati ed infervorati dai loro capi militari e religiosi, le incalzarono tentando di aggirarle.



Vani furono gli sforzi di Galliano per arginare la loro offensiva sicché fu costretto ad ordinare la ritirata abbandonando i pezzi, poiché tutti i muletti erano rimasti uccisi. Nel ripiegamento per scaglioni Galliano, col suo esempio costante di coraggio, supremo senso del dovere e gran calma, in un frangente così delicato seppe mantenere la disciplina e l'ordine, infondendo fiducia nei suoi fedeli ascari e così quando lo ritenne opportuno ordinò un violento contrattacco alla baionetta, che guidò egli stesso a cavallo in primissima linea. In breve i Dervisci furono scompaginati e volti in fuga disordinata e i pezzi poterono essere ripresi. Il bottino in armi, munizioni ed insegne fu abbondante e si trova oggi

depositato nel Museo di Artiglieria di Torino. Tra le bandiere si ammira il celebre stendardo verde, che per i Dervisci fu una delle più dolorose ed avvilenti perdite. Alla notizia che il Re Umberto I gli aveva assegnata la Medaglia d'Oro al Valor Militare, il capitano Galliano scrisse così al fratello: «*una sola cosa disturba la mia gioia per tanta onorificenza, ed è che si discosta troppo da quella data ai miei ufficiali che me l'hanno guadagnata e per i quali il Ministero non fu largo come per me*». Galliano si distinse soprattutto per la sua abilità nell'istruire e costituire in saldi ed omogenei reparti gli indigeni. A lui si deve l'aver dotato quel 3° Battaglione Indigeni Eritrei di tradizioni guerriere sicché ancor oggi le genti dell'Eritrea lo ricordano col nome del eroico comandante più che con quello di cremisi, datogli per il colore della fascia sulla vita e del fiocco del tarbusch dei suoi ascari. Il suo valore, abilità e capacità di comandante del prode capitano si evidenziarono soprattutto nei numerosi scontri in cui ebbe a trovarsi, coi suoi fedelissimi ascari.



Nel gennaio del 1895 iniziò la battaglia di Coatit tra le truppe italiane e quelle guidate dal Ras Mangascià, governatore del Tigrai, il quale venne sconfitto e fu costretto a rifugiarsi presso Senafè, dove però venne raggiunto dalle truppe italiane; un proiettile percorse la sua tenda e, in preda al panico, iniziò a fuggire. Gran parte del merito in questa meritevole operazione la ebbe Giuseppe Galliano, promosso maggiore per meriti di guerra dopo Agordat, che combatté con i suoi ascari. L'azione gli fece guadagnare una Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

*«Inviato con tre delle sue compagnie ad arrestare l'urto della colonna aggirante nemica, riuscì, nonostante la superiorità numerica dei tigrini, le difficoltà del terreno e le gravi perdite subite, a coprire le strade per cui doveva sfilare il corpo operante, rendendo così possibile di occupare saldamente la posizione di Coatit e di respingere il nemico su tutta la fronte. Nel pomeriggio del 13 e per tutto il 14 gennaio concorse a difendere il centro e la destra delle nostre truppe, respingendo sempre gli incessanti attacchi del nemico»*. Sempre per tale sua valorosa azione ebbe in premio anche la Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro per *motu proprio* del Sovrano. La giovane colonia eritrea è in fase di espansione; la protezione dei confini conduce a scontri con i dervisci a nord-ovest e con i zigrini a sud, con occupazione di nuovi territori- Il ras Menelik, giovandosi di un trattato con l'Italia, che lo appoggia a gli fornisce armi e munizioni, sottomette i ras rivali, conquista nuove province e si fa proclamare imperatore. Raggiunto il suo scopo, ed imbalanzito dalla politica confusa del governo italiano, nel 1894 Menelik denuncia il trattato, fomenta ribellioni e si prepara in vista di un attacco alla colonia.



Nel 1895 la colonia viene, infine, attaccata con 15000 uomini per la via più diretta, Coatit. Il generale Barattieri, consapevole del pericolo, aveva potuto concentrare 4000 soldati (per lo più ascari) al confine; decide di prevenire il ras Mangascià occupando per primo la posizione di Coatit ed attendere l'urto.

(2) *FERT* è il motto di Casa Savoia, adottato da Vittorio Amedeo II (1666 – 1732). Esso comparve per la prima volta sul collare dell'Ordine (Cavalleresco) del Collare, fondato da Amedeo VI di Savoia nel 1364 e divenuto sotto Carlo "il buono" (1486 - 1553) Ordine (religioso-militare) della SS. Annunziata. Nel corso degli anni molte sono state le interpretazioni date a questo motto (evidentemente né Amedeo VI di Savoia né Vittorio Amedeo II né Carlo "il buono" hanno lasciato alcun documento ufficiale che attesti inequivocabilmente le loro intenzioni). Molte sono state le interpretazioni ma la più probabile si riferisce al latino "sopportare" interpretando come una esortazione ai membri della famiglia ed ai successori, di affrontare le vicissitudini cui è sottoposta una Casa regnante con spirito di sopportazione. Questa interpretazione è coerente con lo spirito sia dell'Ordine Cavalleresco del Collare, il cui motto iniziale fu proprio *FERT* con cui i Cavalieri erano esortati a sopportare le prove cui erano sottoposti in onore della propria dama, sia del successivo Ordine religioso-militare Ordine della SS. Annunziata ove anziché venire esortati a sopportare le prove in onore di una Dama, i Cavalieri erano esortati a sopportare le prove in onore e devozione della Vergine Maria-

(3) Il 16 gennaio 1855, il Piemonte entrava a far parte dell'alleanza antirussa, e Cavour, nonostante l'opposizione di gran parte dell'opinione pubblica, decise l'invio in Crimea, dove si erano concentrate le operazioni militari, di 15.000 soldati al comando del generale Alfonso La Marmora. Fra i tanti soldati inviati, ci sono 5 battaglioni di bersaglieri, che dovettero subire la falcidia del colera. "Alessandro La Marmora che nel frattempo aveva assunto il comando della 2<sup>a</sup> divisione, prima di partire, nel mese di marzo decise di condurre la moglie a Torino, affinché facesse conoscenza dei suoi parenti e le fossero d'appoggio qualora egli non avesse dovuto far ritorno.



Il 19 maggio il generale Alessandro La Marmora si imbarcava a Genova ed il 29 maggio sbarcava a Balaklava. "Mia cara Rosetta" così scriveva a casa "siamo giunti a Balaklava. Vi sono alquanti ammalati, ma però senza importanza fuorché qualche caso di colera nei siti bassi stante la cattiva aria di paludi e di 2000 turchi lì sotterrati son persuaso che non farà strage il colera essendo siti molto ventilati e purché non bere, stare coperti *Attendo con impazienza le tue lettere*" concludeva La Marmora dalla Crimea. La posta allora impiegava 15 giorni per arrivare e quelle risposte non le avrebbe mai lette. Proprio quando i suoi Bersaglieri iniziavano a distinguersi per il loro valore, Alessandro, che da vari giorni aveva la dissenteria, nascondendo il suo reale stato di salute, sette giorni dopo l'arrivo nella terra di Crimea, venne colto dal colera. Dopo una breve agonia, si spegneva improvvisamente nella notte tra il 6 e 7 giugno 1855. Le spoglie dei bersaglieri furono inumate in una cappella (vedi foto) a Balaklava

(4) Alla notizia del disastro il Comando di Stato Maggiore dell'esercito diffuse ordini operativi mobilitando gran parte delle unità presenti sul territorio nazionale. Il Ministro della marina fece comunicare alla divisione navale in navigazione nelle acque della Sardegna, composta dalle corazzate "Regina Margherita", "Regina Elena", "Vittorio Emanuele" e dall'incrociatore "Napoli", di cambiare rotta e dirigersi verso la zona disastrosa. Il Ministro dei Lavori Pubblici Piero Bertolini partì subito per Napoli da dove, imbarcatosi sull'incrociatore "Coatit", raggiunse Messina. Anche il Re e la Regina partirono il 29 per Napoli; saliti poi sulla "Vittorio Emanuele", in sosta per caricare a bordo anche materiale sanitario e generi di conforto, raggiunsero la Sicilia nelle prime ore della giornata successiva. Ma già all'alba del 29, la rada di Messina cominciò ad affollarsi. Una squadra navale rusa alla fonda ad Augusta si era diretta a tutta forza verso la città con le navi "Makaroff", "Guilak", "Korietz", "Bogatir", "Slava", "Cesarevitch". Subito dopo fecero la loro comparsa le navi da guerra inglesi "Sutley", "Minerva", "Lancaster", "Exmouth", "Duncan", "Euryalus".



Il comandante russo Ammiraglio Ponomareff fece approntare i primi soccorsi prestando anche opera di ordine pubblico e facendo fucilare gli sciacalli, disperati sorpresi a frugare tra le macerie, ove tra i detenuti sfuggiti alle carceri e alla morte vi erano anche gli stessi abitanti delle case crollate in cerca di qualche resto, i quali venivano passati per le armi dopo sommario processo presieduto da ufficiali che non parlavano italiano.